

LA DONNA NEL PENSIERO DI GIOVANNI PAOLO II

Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese

PREMESSA

Unanime è il riconoscimento che Giovanni Paolo II ha portato decisamente avanti la riflessione sul maschile e sul femminile grazie al suo pensiero antropologico, alle catechesi del mercoledì sul corpo, ai documenti specifici dedicati al tema della donna, al riconoscimento dell'eccezionale presenza di alcune grandi donne nella tradizione cattolica, alla valorizzazione del matrimonio come via di santità (si pensi alla beatificazione per la prima volta nella storia della Chiesa della coppia Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi).

Vorremmo in particolare riconoscergli il merito di:

* avere accorciato il divario tra la Donna celeste e le donne terrestri

* aver sdoganato la questione femminile sottraendola al ghetto della piazza e della rivendicazione di parte

* aver messo al centro della Chiesa l'amore e di conseguenza visto la donna all'interno di una genialità orientata alla civiltà dell'amore.

È nostra convinzione che, se questo è stato possibile, è perché Giovanni Paolo II è stato un papa mariano, "totus tuus".

1. UNIDUALITÀ E PERSONA¹

«A immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò» (Gn 1, 27). È questo il versetto di riferimento su cui si soffer-

¹ Soprattutto nella prima parte, si fa riferimento al discorso tenuto dalla sottoscritta agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede il 26.V.1995. Si veda in proposito: G.P. DI NICOLA, *Il Papa scrive le donne*

ma il pensiero di un cristianesimo del “principio”, che voglia andare cioè alla fonte, per una migliore comprensione antropologica dell'uomo e della donna nella relazione che li rimanda, ciascuno e insieme, al Creatore, oltre che l'uno all'altro. Su questo versetto Giovanni Paolo II ha impostato la sua riflessione sulla donna, in stretta correlazione con l'uomo, vedendo la coppia come luogo del buon essere antropologico e teologico insieme. È vero che il Concilio Vaticano II aveva rappresentato una svolta nella storia della Chiesa (da Leone XIII a Pio XII prevaleva il timore che il lavoro extradomestico delle donne potesse sovvertire l'ordine della famiglia e quello morale della società), ma la questione femminile sollevata dalle donne un secolo prima rimaneva ancora appena sfiorata.

Giovanni Paolo II, con i suoi numerosi interventi sull'amore umano, sulla teologia del corpo e direttamente sulla donna, ha speso gran parte del suo pontificato per illuminare la verità sulla persona. Persona è il termine più appropriato che il cristianesimo ha adottato per esprimere questo mistero dell'essere umano, irripetibile e insieme universale, unico e insieme aperto per eccellenza alla comunicazione, fragile e ricco di un'infinita dignità. La persona, uomo e donna, viene da lui definita come un

«tendere alla realizzazione di sé, che non può compiersi se non mediante *un dono sincero di sé...* Dire che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere “per” gli altri, a diventare un dono».²

rispondono, Dehoniane, Bologna 1996; ID. (in coll. con A. Danese), *Lei e lui. Comunicazione e reciprocità*, Effatà, Torino 2001.

² GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n. 7: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/3 (1988) p. 329. Cf. anche ID., *Amore e responsabilità*, Marietti, Torino, 1969; ID., *Valutazioni sulla possibilità di costruire l'etica cristiana sulle basi del sistema di Max Scheler*, Logos, Roma 1980. Su persona e personalismo cf. A. DANESE, *Unità e pluralità. Mounier e il ritorno alla persona*, Città Nuova, Roma 1984, p. 131 e ID., *Cittadini responsabili*, Dehoniane, Roma 1992.

Il rimando al Creatore evidenzia la necessaria interpretazione analogica della persona (persona, *prosopon*, dunque “immagine di”), che non può avere il fine in se stessa, né in un'altra, né tanto meno nelle cose create, ma si caratterizza per quel dialogo, esplicito o implicito, che è chiamata ad instaurare col suo Creatore. L'altro – la donna per l'uomo e l'uomo per la donna – benché, “carne della carne” e “ossa delle ossa”, non può essere l'altra metà della mela, senza cui la prima resta monca; non può essere il mezzo per realizzare la propria completezza; non può neanche essere confuso con quella nostalgia ontologica fondamentale di unità, la cui sete è appagata solo da Dio. Eppure resta il necessario *tu* del riconoscimento, alla cui presenza l'io si risveglia, di cui gioisce, che rende possibile l'esperienza fondamentale della comunicazione e della donazione di sé, che dà concretezza e visibilità alla stessa esperienza di Dio.

L'importanza dell'altro per l'io è in diretta correlazione con la rivelazione di un Dio come Trinità di persone in comunione di carità tra loro, che illumina il rapporto uomo donna, integralmente partecipi l'uno dell'altro, come una relazione tra persone eguali e differenti. Infatti, nell'approfondire l'inesauribile ricchezza del rapporto dialogico l'uomo e donna, non sarebbe possibile scindere il piano antropologico da quello teologico, attribuendo al primo la pluralità e al secondo l'unità indivisibile, giacché, in tal caso, la molteplicità sarebbe solo tollerata come imperfezione della realtà creata. Verrebbe dunque occultata tutta la dimensione umana della storia e della società, compresa l'alterità originaria e paritaria della donna e dell'uomo; in particolare la donna risulterebbe “immagine” dell'uomo, in una scala gerarchica che sancisce la superiorità di uno dei due. Se si restasse all'interno di un pensiero non sufficientemente rispettoso della dualità originaria, la donna, pur rivendicando l'uguaglianza, avrebbe il suo modello primario sempre nell'uomo, sintesi dei due nell'uno-universale-neutro. La differenza non sarebbe che un differire appunto dal modello universale. L'alterità della

donna verrebbe a delinearci in negativo, tutta ritagliata a misura dell'uomo, che la definisce specularmente in rapporto a sé: Eva in funzione di Adamo, come in Rousseau, Sofia in funzione di Emilio.³ La tendenza a ridurre *ad unum* l'uniduale originario riflette la difficoltà del pensiero a comprendere la relazione tra gli esseri nel rispetto della loro differenza. Del resto non è facile pensare una donna e un uomo co-originari, in un confronto realmente a due voci, senza incappare nelle trappole dell'uguaglianza e della differenza separatamente considerate. Quando la pluralità viene riassunta dalla ragione entro categorie generali e sintetiche, la gerarchia prevale sulla comunicazione, la definizione sulla reciprocità. Nelle pseudo-sintesi si afferma la pretesa di cogliere i nessi tra gli esistenti astraendo e perdendo di fatto la ricchezza del reale: nell'*Uomo* vengono occultate le determinazioni particolari, compreso il genere.⁴

Nel pensiero cattolico con Giovanni Paolo II si è andata potenziando una antropologia che ha il suo rimando analogico alla Trinità, in grado di dare fondamento alla uni-dualità delle persone, ad immagine di un Dio comunitario e non solitario, che qualifica se stesso come Amore tra persone (pericorosi) e "amante della vita". Nella tradizione cristiana, più si è privilegiata la cosiddetta "antropologia trinitaria" rispetto al monismo teistico, più si sono valorizzate le differenze non "abissali" e inesorabilmente conflittuali, ma intrinsecamente relazionali: ciascuno scopre nell'altro e in se stesso risorse e limiti da mettere in circolo nella relazione dinamica che costituisce l'io e il tu in alterità reciproca.⁵

³ J.J. ROUSSEAU, *Emilio o dell'educazione*, Armando, Roma 1969, p. 550.

⁴ Va ricordata l'accusa hegeliana all'Assoluto di Schelling in cui «tutte le vacche sono nere» (G. W. F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. J. Hoffmeister, Leipzig 1952, p. 21). Il processo dialettico hegeliano, col suo negare e conservare, (*aufheben*) è esemplare di un procedimento che dissolve la dualità e dunque l'originalità della differenza, nell'idea.

⁵ Sul significato e sull'uso dell'analogia cf. P. CODA, *Evento pasquale. Trinità e storia*, Città Nuova, Roma 1984, pp. 83-151.

La reciprocità, in quanto comunicazione interpersonale viene considerata più consona a riconoscere l'inesauribilità del mistero personale di ciascuno, privilegiando la disponibilità a mettere in questione la propria identità ai modelli universali e statici, la sollecitudine verso l'altro alla definizione dell'altro (del resto nessuno dei due può comprendere l'altro: Adamo dormiva quando Eva venne creata). Nel pensiero della Chiesa la reciprocità delinea il modello ideale delle relazioni nel rapporto uomo-donna "a immagine di Dio". Leggo da Giovanni Paolo II:

«Il Dio dell'Alleanza ha affidato la vita di ciascun uomo all'altro uomo suo fratello, secondo la legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro. Nella pienezza dei tempi, incarnandosi e donando la sua vita per l'uomo, il Figlio di Dio ha mostrato a quale altezza e profondità possa giungere questa legge della reciprocità... Lo stesso Spirito diventa la legge nuova, che dona ai credenti la forza e sollecita la loro responsabilità per vivere reciprocamente il dono di sé e l'accoglienza dell'altro, partecipando all'amore stesso di Gesù Cristo e secondo la sua misura».⁶

Nello sviluppo di una cultura della reciprocità viene vista la possibilità di superare

«il turbamento e la perdita della stabilità di quella fondamentale eguaglianza che, nell'unità dei due, possiedono l'uomo e la donna: e ciò è soprattutto a sfavore della donna, mentre soltanto l'eguaglianza, risultante dalla dignità di

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, n. 76: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1 (1995) p. 812. La conclusione di Aristofane nel *Convivio* di Platone, a proposito dell'androgino, suona: «Ecco dunque da quanto tempo l'amore reciproco è connaturato negli uomini: esso ci restaura l'antico nostro essere perché tenta di fare di due una creatura sola e di risanare così la natura umana» (PLATONE, *Simposio*, XV, 191 d.) Per la lettura di Platone in base alle dottrine non scritte, cf. G. REALE, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano 1984. Profondo anche il contributo interpretativo offerto da S. Weil (S. WEIL, *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Milano 1974, pp.158-161).

ambidue come persone, può dare ai reciproci rapporti il carattere di un'autentica *communio personarum*. Se la violazione di questa eguaglianza, che è insieme dono e diritto derivante dallo stesso Dio creatore, comporta un elemento a sfavore della donna, nello stesso tempo essa diminuisce anche la vera dignità dell'uomo» (*Mulieris dignitatem*, 10).

Giovanni Paolo II ha dunque sollecitato la Chiesa a fare un lavoro di carattere antropologico e teologico, che aprisse il cammino della storia verso nuovi orizzonti. Si deve a questo Papa l'avvio di un percorso di conversione, di ri-nascita per l'uomo e per la donna per riscoprirsi entrambi bisognosi di liberarsi dal passato maschilista, come pure dalle più esacerbate reazioni femministe.

2. LE FIGURE DELLA FEMMINILITÀ

Il riferimento alla persona accoglie e ridimensiona insieme tutti i linguaggi possibili con i quali si tenta di esprimerne la ricchezza inesauribile del maschile e del femminile: quello mitico, quello scientifico-razionale, quello poetico e metaforico. Giovanni Paolo II ha mostrato una particolare sintonia con la cultura contemporanea nel preferire i linguaggi simbolici per parlare della femminilità e della maschilità. Questi infatti lasciano la riserva di una sempre possibile ulteriorità di senso, tanto più che i tentativi di fare sintesi e de-finire una volta per tutte hanno mostrato la loro inadeguatezza.

Circa la femminilità, la storia ci ha consegnato una molteplicità di simboli e interpretazioni, nei quali oggi il pensiero femminista raramente si riconosce, ritenendoli, non sempre a torto, inficiati di antifemminismo. I principali referenti sono la Fanciulla (Vergine), la Sposa, e la Madre.⁷ Si tratta delle tre

⁷ Su di essi si veda di G.P. DI NICOLA, *Il linguaggio della madre*, Città Nuova, Roma 1994.

figure che Giovanni Paolo II analizza nella *Mulieris Dignitatem*, rivisitandole entro l'ottica del cristianesimo, in continuità/discontinua con le diverse culture che nei secoli l'hanno variamente espressa. A meno che non le si riducano all'aspetto puramente fisiologico, non è difficile riconoscere che tali figure qualificano la persona nella sua realtà più profonda in relazione col cosmo, con l'Altro e con gli altri. Esprimono perciò, attraverso la femminilità, ciò che è proprio dell'essere umano quale dovrebbe essere.

a. *La fanciulla*. Il simbolo della *fanciulla/Vergine* esprime ciò che di intatto e quasi di religioso si trova nella natura umana. Nelle fiabe e nei miti di tutti i tempi, la fanciulla rappresenta la bellezza non contaminata rispetto a cui la maschilità sta a protezione e servizio, nei modi propri della forza e della lotta contro "il drago", liberando la fanciulla che sta per essere sacrificata. L'amore per lei è la forza che spinge all'azione vittoriosa e insieme la ricompensa. Vi si collega un'energia misteriosa e fontale a cui l'agire umano fa riferimento per acquistare senso e orientamento; uno stare al di sopra, pur restando dentro i limiti del mondano.

La vergine può essere vista come la forza della debolezza: sembra poter fare a meno di azioni, perché è la sua sola presenza che spinge e orienta l'azione altrui; sembra poter fare a meno di parole, perché simboleggia le vertigini del silenzio, laddove si raggiunge il culmine della parola come dono e contemplazione; sembra poter fare a meno di sentirsi realizzata attraverso le opere sulla natura, perché la sua opera principale è diretta ad altri esseri umani.

In Giovanni Paolo II, la *verGINE* è modello dell'essere personale, uomo e donna, che si dona totalmente a Dio:

«Il Vangelo propone l'ideale della consacrazione della persona... Sin dagli inizi del cristianesimo su questa via s'incamminano uomini e donne, dal momento che l'ideale evangelico viene rivolto all'essere umano senza alcuna differenza di sesso» (*Mulieris dignitatem*, n. 20).

b. *La sposa*. Il simbolo della *sposa* è legato alla *sessualità*, che nei popoli antichi rappresenta la forza sacra dell'*Eros* che attrae l'uomo verso la donna e viceversa e permette la continuità della specie. Nelle diverse culture, in vario modo, è stata esaltata l'importanza della congiunzione, accompagnata da lotta e sofferenza, come nei riti di iniziazione, in ordine alla fecondità della vita.⁸ In particolare la figura della sposa esprime in modo più adeguato la donazione di sé all'altro, nella fedeltà e nella tenerezza, e dunque diviene paradigmatica del reciproco atteggiamento di donazione dell'uomo e della donna tra loro nel matrimonio.

Nei diversi miti, la differenza gerarchizzata tra la sposa e lo sposo risulta essere una conseguenza negativa di una colpa, piuttosto che un disegno originario; non appartiene all'archetipo della regalità di una sposa. Di per sé il simbolico che ruota attorno alla nuzialità idealizza la reciprocità (vedi il *Cantico dei Cantici*) come metafora e nostalgia dell'edenico amore sponsale perfetto, alludendo all'armonia tra cielo e terra, essere umano e Dio.

Per Giovanni Paolo II la figura della *sposa* è modello della disponibilità degli uomini e delle donne a rispondere all'amore di Dio:

«Tutti gli esseri umani — sia donne che uomini — sono chiamati ad essere la “Sposa” di Cristo, redentore del mondo. Nella Chiesa ogni essere umano — maschio e femmina — è la Sposa, in quanto accoglie in dono l'amore di Cristo redentore, come pure in quanto cerca di rispondervi col dono della propria persona» (*Mulieris dignitatem*, n. 25).

c. *La madre*. Il mito della *Grande Madre*, simbolo della terra che nutre e che accoglie, è dominante agli inizi delle

⁸ Più in generale, l'unione dei due è all'origine della vita, come nel mito indù, secondo cui il mondo sarebbe nato dall'amplesso del principio maschile (*Shiva*) e del principio femminile (*Shakti*). L'attrazione tra le differenze in movimento genera e mantiene in vita l'essere del mondo.

civiltà e si trova raffigurato in tutti i reperti archeologici del bacino mediterraneo, come anche in Oriente e nelle zone nordiche. Tale mito ha insieme una concretezza figurativa e una persistente allusione religiosa, a causa del potere procreativo della donna, che colpiva fortemente l'immaginario collettivo primitivo.⁹

Nell'ottica personalista di Giovanni Paolo II, la maternità esprime in modo eminente il dono di sé per la crescita di un altro essere umano e perciò, ancora una volta, la dimensione universale della persona a immagine della maternità-paternità di Dio. Egli mette in guardia dalla riduzione bio-fisiologica della maternità:

«Una simile immagine “ridotta” andrebbe di pari passo con la concezione materialistica dell'uomo e del mondo... La maternità come fatto e fenomeno umano si spiega pienamente in base alla verità sulla persona. La maternità è legata con la struttura personale dell'essere donna e con la dimensione personale del dono» (*Mulieris dignitatem*, n.18).

Nello stesso tempo, appare chiaro che la maternità è la risorsa per eccellenza della donna:

⁹ Scrive Neumann: «Nella storia delle religioni la divinità maschile s'entra solo in un secondo momento e il rango di divinità-figlio è stato conferito ad essa solo secondariamente dalla divinità madre... L'eterna esperienza dell'uomo che si trova disarmato e senza protezione dinanzi alla vita e alla natura, come il lattante con la madre, è una delle fonti più profonde da cui trae ispirazione la forma sempre nuova delle figure madre-figlio. Esse non rappresentano una regressione all'infanzia, in cui l'adulto diviene infantile o sente con commozione l'amore materno verso il bambino. Al contrario l'uomo, attraverso la pura identificazione col bambino, esperisce la madre e il femminile come il simbolo di vita, da cui egli stesso, anche “come adulto”, dipende» (E. NEUMANN, *La Grande Madre*, Roma 1981, p. 98). Sull'archetipo materno in Jung, cf. C. G. JUNG, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della madre*, in *Opere*, vol. 9, tomo 1, Torino 1980. Per Jung l'archetipo materno corrisponderebbe all'anima. Rappresenterebbe: «La magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale, che trascende i limiti dell'intelletto, ciò che è benevolo, protettivo, tollerante, ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione, i luoghi della magica trasformazione, della rinascita» (p. 83).

«L'umano generare è comune all'uomo e alla donna... Eppure, anche se tutti e due insieme sono genitori del loro bambino, la maternità della donna costituisce una "parte" speciale di questo comune essere genitori, nonché la parte più impegnativa».

Dal momento che la donna paga di persona la genitorialità, il Papa prosegue riconoscendole un certo primato:

«Bisogna che l'uomo sia pienamente consapevole di contrarre... uno speciale debito verso la donna. Nessun programma di "parità di diritti" delle donne e degli uomini è valido, se non si tiene presente questo in un modo del tutto essenziale... L'uomo — sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore — si trova sempre "all'esterno" del processo della gravidanza e della nascita del bambino, e deve per tanti aspetti imparare dalla madre la sua propria "paternità"» (*Mulieris dignitatem*, n.18).

La maternità resta tipica della donna, in quanto esperienza del suo corpo che dona, genera, protegge e nutre, ma essa è anche il più alto segno che la natura offre per comprendere il modulo della relazionalità e della cura che ciascuno deve all'altro. Evidentemente il rapporto natura-cultura non è automatico: la donna vive un processo di apprendimento della e dalla maternità, nella misura in cui impara a prestare attenzione al muto linguaggio del suo corpo. Ancor più l'uomo impara, vedendolo iscritto nella donna, che la persona è se stessa se si dona, se ama qualcuno valorizzandolo, se sa tirarsi indietro per fargli spazio, se sta nel rapporto con lui/lei in quell'atteggiamento generativo materno, che è fecondo di nuove realtà intersoggettive.¹⁰ Il senso della maternità accompagna infatti ogni espressione di amore per la vita nel rapporto con la natura (ecologia), con la famiglia, con la società, e, sul piano spirituale, nella fatica (travaglio) della generazione delle anime (maternità della Chiesa).

¹⁰ «Occorre che io diminuisca perché egli cresca», dice Giovanni in rapporto a Gesù (*Gv* 3, 30).

Le tre caratteristiche della femminilità, intese in senso personalista, costituiscono dunque l'antitesi antropologico-teologica alla concezione individualista e razionalista del soggetto indipendente e sovrano della cultura moderna. Esse evidenziano l'*ethos* della persona, più fortemente percepibile a partire dalla donna, quasi sia impresso in lei un segno più forte del dover essere dell'umanità tutta. Perciò, secondo la *Mulieris dignitatem*:

«La Bibbia ci convince che non si può avere una ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è umano, senza un adeguato ricorso a ciò che è femminile» (*Mulieris dignitatem*, n. 22).

E ancora:

«Da questo punto di vista [l'elevazione spirituale come finalità dell'esistenza di ogni uomo], la "donna" è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne» (*Mulieris dignitatem*, n. 4).

Entro quest'ottica la figura eccellente di Maria non appare limitata agli aspetti devonzionistici, né isolata in una nicchia di santità elitistica, ma fondamentale come modello dell'umanità tutta. Giovanni Paolo II, sulla scia del Concilio ribadisce:

«..La speciale presenza della Madre di Dio nel mistero della Chiesa ci lascia pensare all'eccezionale legame tra questa donna e l'intera famiglia umana. Si tratta qui di ciascuno e di ciascuna, di tutti i figli e di tutte le figlie del genere umano, nei quali si realizza nel corso delle generazioni quella fondamentale eredità dell'intera umanità che è legata al mistero del "principio" biblico» (*Lumen Gentium*, 11).

3. IL MODELLO DELLA RECIPROCIÀ IN FAMIGLIA

Che la famiglia nel pensiero della Chiesa sia fondamentale e che al suo cuore si trovi la donna non può essere messo

in dubbio. Sul solco di questa profonda convinzione e di una costante tradizione, quello che sta venendo sempre più in luce oggi è la reciprocità nella quale i due sposi impegnano la loro vita, chiamati a rappresentare a tutti la bellezza e la fecondità dell'amore.

Giovanni Paolo II non ha perso occasione per ribadire il suo apprezzamento per il matrimonio, inteso come una vocazione.¹¹ Egli ritiene indispensabile preparare i ragazzi e le ragazze a questo grande compito:

«Il problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico. La giovinezza è proprio il periodo della personalizzazione della vita umana e anche il periodo della comunione. I giovani, sia ragazzi sia ragazze, sanno... che la loro vita ha un senso in quanto diventa un dono gratuito per il prossimo. Da qui hanno origine tutte le vocazioni...».

Egli continua esemplificando attraverso la vocazione laicale e al matrimonio di un suo compagno di studi:

«Mai dimenticherò un ragazzo, studente del politecnico a Cracovia, che tutti sapevano aspirare con decisione alla santità. Aveva questo programma di vita. Sapeva di essere "creato per le cose più grandi", come si espresse una volta Stanislao Kostka. E, al tempo stesso, non aveva alcun dubbio che la sua vocazione non fosse né il sacerdozio né la vita religiosa. Sapeva di dover essere un laico. Lo appassionava il lavoro professionale, gli studi di ingegneria. Cercava una compagna di vita e la cercava in ginocchio, nella preghiera. Non potrò scordare il colloquio in cui, dopo uno speciale giorno di ritiro, mi disse: "Penso che proprio questa ragazza debba essere mia moglie, che è Dio a darmela". Quasi non seguisse soltanto la voce dei propri gusti, ma prima di tutto la voce di Dio stesso. Sapeva che da Lui viene ogni bene, e

¹¹ «La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa» (GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 17).

fece una scelta buona. Sto parlando di Jerzy Ciesielski, scomparso in un tragico incidente in Sudan, dove venne inviato a insegnare all'università, e il cui processo di beatificazione è stato già iniziato».¹²

L'esigenza di una buona società in cui vivere svanisce nell'utopia e nella retorica se viene affidata solo ai megaprogetti di ingegneria istituzionale e alle macropianificazioni socio-economiche. Essa deve partire dalle relazioni che le persone intessono nella vita quotidiana, innanzitutto tra marito e moglie, per orientarle ad una reciprocità d'amore che rende visibile un bozzetto di socialità ideale e crea, a cascata, effetti di "vita buona".

Dobbiamo riconoscere alla *Mulieris Dignitatem* il merito di aver messo in guardia dall'interpretazione letterale e maschilista della lettera Ef 5, 22-23: «Le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie», riconsegnandone il senso nella direzione di Ef 5, 21: «sottomissione reciproca nel timore di Cristo».

«La consapevolezza che nel matrimonio c'è la reciproca "sottomissione dei coniugi nel timore di Cristo", e non soltanto quella della moglie al marito, deve farsi strada nei cuori, nelle coscienze, nel comportamento, nei costumi» (*Mulieris dignitatem*, n. 24).

Ciò dipende essenzialmente dalla prima educazione che i genitori impartiscono non tanto attraverso gli insegnamenti verbali, quanto attraverso la loro stessa vita d'amore, che consegna ai figli quel patrimonio di attenzione, di tenerezza, di intelligente servizio reciproco che inietta la pace con se stessi e la responsabilità verso gli altri (non era forse convinto Paolo VI che la nostra epoca avesse bisogno innanzitutto di testimoni?). Un amore forte tra lui e lei, fedele, provato attraverso i gesti più semplici della vita quotidiana, consente

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza.*, Mondadori, Milano 1994, pp. 137-138.

ai figli quella serena sicurezza interiore che è premessa necessaria per una personalità matura ed equilibrata: «La qualità del rapporto che si stabilisce tra gli sposi incide profondamente sulla psicologia del figlio».¹³

Nella realtà di fatto ciò reclama la condivisione dei compiti legati alla casa, alla cura, all'assistenza dei soggetti più deboli, tutti campi nei quali purtroppo la diserzione maschile è frequentissima in tutto il mondo ed è spesso causa della pendolare reazione femminista. Più che l'assunzione della orgogliosa titolarità della paternità, al marito-padre si chiede oggi l'impegno a spendersi giornalmente a servizio della vita:

«Molte volte la donna — scrive Giovanni Paolo II — è vittima dell'egoismo maschile, nel senso che l'uomo, il quale ha contribuito al concepimento della nuova vita, non vuole poi farsene carico e ne riversa la responsabilità sulla donna, come se lei fosse la sola "colpevole". Così, proprio quando la donna ha il massimo bisogno del sostegno dell'uomo, questi si dimostra un cinico egoista, capace di sfruttarne l'affetto o la debolezza, ma refrattario a ogni senso di responsabilità per il proprio atto. Sono problemi che ben conoscono non solo i confessionali, ma anche i tribunali di tutto il mondo e, oggi, sempre più, anche i tribunali dei minori. Dunque, respingendo fermamente la formula "*pro choice*" (per la scelta), occorre schierarsi con coraggio per la formula "*pro woman*" (per la donna), cioè per una scelta che sia veramente a favore della donna... L'unico atteggiamento onesto, in questo caso, è quello della radicale solidarietà con la donna. Non è lecito lasciarla sola».¹⁴

Le donne oggi hanno una particolare sensibilità nei confronti delle tante violazioni di diritti che reclamano una "ecologia umana",¹⁵ che ripulisca l'agire da quei germi di violenza

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata della pace 1995*, n. 6, d'ora in poi MP.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II., *Varcare la soglia cit.*, pp. 224 ss.

¹⁵ «Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è

che alimentano le condizioni di ingiustizia, prerequisito di ogni guerra e che hanno il loro terreno di coltura nelle microviolenze della vita privata, nei rapporti diseguali e ingiusti tra l'uomo e la donna già dentro le mura domestiche. Giovanni Paolo II raccomanda di «ascoltare le aspirazioni di pace che esse [le donne] esprimono con parole e gesti e, nei momenti più drammatici, con la muta eloquenza del loro dolore».¹⁶ Un dato che non cessa di colpire è che la famiglia, fulcro della vita d'amore, si tramuta spesso, purtroppo, nel suo contrario, "groviglio di vipere", come diceva Mauriac, nascosto dietro la dichiarazione d'amore. L'ambiente umano che dovrebbe difendere dalla freddezza della burocrazia dei sistemi, dalle disattenzioni e dalle ingiustizie subite nel mondo del lavoro, della politica, della sanità, si tramuta in ambiente da cui ci si deve difendere.

Perciò occorre mettere puntelli adeguati a tutela della dignità della persona, donna e uomo, a cominciare dalla prevenzione nel periodo non sospetto del fidanzamento, quando la comunicazione costante e profonda sui modelli di vita aiuta a radicare il matrimonio su basi ben più salde delle sol-

lontani dal prestare la necessaria attenzione... ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana". Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo... ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato... Egli, tuttavia, è anche condizionato dalla struttura sociale in cui vive, dall'educazione ricevuta e dall'ambiente. Questi elementi possono facilitare oppure ostacolare il suo vivere secondo verità.

Le decisioni, grazie alle quali si costituisce un ambiente umano, possono creare specifiche strutture di peccato, impedendo la piena realizzazione di coloro che da esse sono variamente oppressi. Demolire tali strutture e sostituirle con più autentiche forme di convivenza è un compito che esige coraggio e pazienza» (GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (1° maggio 1991), n. 38: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1 (1991) p. 1061-1062. Di qui il titolo del nostro libro: *Per un'ecologia della società. Problemi di sociologia*, Dehoniane, Roma 1994.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995* (8 dicembre 1994), n. 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, p. 1009.

lecitazioni erotiche verso cui spingono i massmedia. Non a caso la Chiesa cattolica si è impegnata, ormai da anni, nei corsi di preparazione al matrimonio in maniera massiccia e diretta, supplendo la mancanza di adeguati servizi da parte della società civile. Giovanni Paolo II scrive:

«Il tempo dedicato all'educazione è il meglio impiegato, perché decide del futuro della persona e, conseguentemente, della famiglia e dell'intera società» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 2).

Il circuito della vita d'amore esige che ciascuno, per essere capace di amare, sia certo di essere a sua volta degno di amore e di rispetto, di essere amato da Dio e di valere perciò infinitamente, coscienza che è alla base del rispetto che essa avrà poi per gli altri. Questo sentimento, che stabilisce originariamente la pace con se stessi, può svilupparsi solo se qualcuno rappresenta concretamente ad ogni bimbo che viene al mondo l'amore di Dio, primariamente la madre, icona di Dio, icona di Maria madre. Senza l'originaria esperienza di essere affidati e curati da quel tu che rende sicuro e soddisfatto il bambino; senza la percezione di essere innestati in una catena di solidarietà universale, grazie all'anello prezioso dei genitori, Dio resterebbe una parola vuota, oppure avrebbe il volto del giudice severo.

«Nell'educazione dei figli ha un ruolo di primissimo piano la madre. Per il rapporto speciale che la lega al bambino soprattutto nei primi anni di vita, essa gli offre quel senso di sicurezza e di fiducia senza il quale gli sarebbe difficile sviluppare correttamente la propria identità personale e, successivamente, stabilire relazioni positive e feconde con gli altri. Questa originaria relazione tra madre e figlio ha inoltre una valenza educativa tutta particolare sul piano religioso, perché permette di orientare a Dio la mente e il cuore del bambino molto prima che inizi una formale educazione religiosa» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 6).

L'attenzione alla persona, l'arte della cura della vita e della tessitura dei rapporti umani fanno della donna la candidata prima ad essere produttrice di pace, il bene più prezioso che la società oggi domanda. È vero però che questo "affidamento" non può esserle ascrivito a dovere unilaterale:

«ciò non va tuttavia inteso in senso esclusivo. Fin dalle prime pagine della Bibbia infatti, è mirabilmente espresso il progetto di Dio: Egli ha voluto che tra l'uomo e la donna vigesse un rapporto di profonda comunione, nella perfetta reciprocità di conoscenza e di dono. Nella donna, l'uomo trova un'interlocutrice con cui dialogare sul piano della totale parità» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 3).

Essere stati creati maschio e femmina "a immagine di Dio" comporta che ciascuno si prenda cura dell'altro, come Maria è affidata a Giuseppe, suo custode, e Giuseppe è affidato a Maria, che se ne prende cura nei modi propri. Parimenti ciascun essere umano è affidato ad un altro, nella solidarietà originaria universale, la cui rottura è tragicamente espressa dalla frase di Caino, "Sono forse io il custode di mio fratello?"¹⁷.

La reciprocità, minacciata dal peccato, può essere vista come la molla continuamente rinascente che spinge più avanti la qualità della vita. Su di essa si gioca infatti la grande sfida della famiglia oggi, giacché la donna non è più disposta a "sacrificarsi" da sola.¹⁸ Vuole fare la sua parte, chiedendo che l'altro faccia a sua volta la sua. Vuole dare spazio alla realizzazione di lui, sapendo che anch'egli all'occorrenza saprà fare spazio alla realizzazione di lei e che dunque ciascuno è disposto a mettere a servizio dell'altro la propria vita.

¹⁷ Gn 4, 9.

¹⁸ Già papa Giovanni XXIII ha sottolineato che le donne non avrebbero più tollerato di essere trattate in maniera strumentale (cf. Lett. enc. *Pacem in terris* [11 Aprile 1963], I: AAS 55 [1963], 267-268).

La reciprocità è insieme una domanda, che il papa prega tutti di non evadere, e un diritto, dunque un grido che reclama giustizia, che sgorga dal profondo del cuore e si traduce in impegno combattivo, in lotta continua per la liberazione dal peccato. La reciprocità infatti non invita alla rinuncia unilaterale, ma al sapiente dosaggio di amore altruistico e difesa del rispetto della persona.

Forse né le femministe né i tradizionalisti si aspettavano la sottolineatura della parola “diritto” nei documenti del Magistero. Eppure essa era già ben presente in Giovanni XXIII,¹⁹ a proposito dei diritti umani in generale ed è ripresa da Giovanni Paolo II con particolare riferimento alle donne:

«Le donne hanno il *diritto* di *esigere* che la loro dignità venga rispettata. Allo stesso tempo, esse hanno il dovere di lavorare per la promozione della dignità di tutte le persone, degli uomini come delle donne» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 11).

4. UMANIZZARE LA SOCIETÀ E LA POLITICA

Vi è un aspetto di Maria generalmente poco sviluppato riguardo alle donne, ossia la sua capacità di essere guida, “La condottiera”, colei che proclama a testa alta che il suo Dio ha “deposto i potenti dai troni ed esaltato gli umili”. Questa dimensione sociale e politica di Maria ha trovato il

¹⁹ «In una convivenza ordinata e feconda, va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura; diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 259). Nella *Gaudium et Spes* (n. 29) leggiamo: «Ci si deve veramente rammaricare perché quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente, ad esempio, se si nega alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo».

suo riflesso negli sviluppi del pensiero circa la partecipazione sociale e politica delle donne.

Se è vero che il peccato del dominio si estende ai diversi campi della convivenza sociale, il processo di inserimento della donna nel mondo sociale è da considerare “benefico” per la donna e per la società tutta, troppo a lungo privata della ricchezza del suo contributo e incapace di esprimere la “sostanziale unità della famiglia umana”. Leggo da Giovanni Paolo II, che fa riferimento alla chiamata di entrambi ad essere di aiuto l'uno all'altro:

«Il testo di Gn 1, 18-25 indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere “per” l'altro, nella “comunione” interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è “maschile” e di ciò che è “femminile”» (*Mulieris dignitatem*, n. 7).

È per realizzare questo disegno che

«Le donne hanno pieno *diritto* di inserirsi attivamente in tutti gli ambiti pubblici e il loro diritto va affermato e protetto anche attraverso strumenti legali laddove si rivelino necessari» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 9).

C'è da prendere atto del rivoluzionario mutamento verificatosi nel mondo femminile, dappertutto nel mondo ma con ritmi diversi: libertà di scelta nel matrimonio, crescente scolarizzazione, prolungamento della scuola dell'obbligo, diminuzione della mortalità infantile, controllo della fecondità, prolungamento della vita media, diritto di voto, sviluppo dell'associazionismo, lavoro extradomestico. Su molti di questi fattori ha positivamente influito l'opera di promozione umana svolta dalla Chiesa, specie in ordine alla libertà di scelta nel matrimonio, alla scolarizzazione e in generale al rispetto della dignità della donna. Dare compimento a que-

sto processo è apparso a Giovanni Paolo II un dovere, oltre che una necessità, dal momento che:

«La costruzione della pace... non può prescindere dal riconoscimento e dalla promozione della dignità personale delle donne» (MP, n. 4).

Il papa ha scritto:

«È stato un cammino difficile e complesso e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 4).

Sulla base di questa lettura positiva del cammino fatto dalla donna, vengono in luce i limiti di un'antica scissione tra uomo-lavoratore e donna-madre, che continua ancora a pesare sull'interpretazione di un mondo familiare chiuso "prigione fiorita ma sigillata", diceva Mounier, e un mondo del lavoro asfissiato dalle sue stesse logiche autoreferenziali. Le cattive conseguenze del peccato si riflettono in questa scissione che impone all'uomo di "sudare" e alla donna di soffrire il travaglio del parto, "condanne" che contraddicono la chiamata di entrambi a "dominare" la terra e "assoggettarla" o, in altri termini, a cooperare con Dio creatore, ciascuno secondo i propri talenti.²⁰

Per la donna l'inserimento a pieno titolo nella società è reso difficile dalla sua stessa maternità, più ostacolo che risor-

²⁰ Commenta opportunamente Vanzan: «Dopo il peccato, l'uomo e la donna non li vediamo più "insieme" a lavorare e a procreare, ma con un'innaturale — rispetto al piano di Dio (ma naturalissima per il maschilismo successivo) — divisione dei ruoli, solo Adamo diventa il lavoratore, e solo Eva la madre: ed entrambi non per vocazione e amore, ma per castigo e come condanna» (P. VANZAN, *La donna nella Chiesa: problemi e prospettive*, in AA.VV., *La donna nella Chiesa e nella società*, Ave, Roma 1986, 111-182, 123).

sa. Se una madre dedica il suo tempo giornalmente alla cura dei figli, finisce ben presto col prendere atto che il suo "valore sociale" è dimezzato; che, pagherà cara la "colpa" di aver messo al mondo i figli; che è solo parzialmente titolare dei diritti legati ad una cittadinanza centrata sul lavoro economicamente produttivo. A ciò si aggiungono: l'accentuarsi del peso del doppio lavoro, la sottovalutazione e strumentalizzazione del lavoro femminile (basse retribuzioni e qualifiche, impedimenti alla carriera, molestie sessuali), la complessità dei problemi della vita quotidiana e l'aumento dello *stress*, il disagio dell'uomo in crisi di identità, l'aumento della violenza, il taglio della spesa per i servizi in seguito alla crisi del *Welfare State*, la mancanza di adeguate politiche familiari.

Sta nella discrasia, tra esaltazione della maternità e abbandono, che si colloca la frustrazione di una grande fetta del mondo femminile e la conseguente tentazione di abdicare, optando per soluzioni più rinunciarie e sbrigative, come l'aborto. Non altrettanto si può dire per la tendenza a "tornare a casa". La donna e l'uomo di oggi, a cominciare dalle giovani generazioni, avvertono entrambi le esigenze: lavorare a pieno titolo e costruire un ambiente familiare soddisfacente, evitando la schizofrenia della doppia appartenenza.

La sfida del futuro sta nel mantenere ferma, ed anzi potenziare, l'importanza della donna nella famiglia senza mutilare quella nella società, che anzi, a ben guardare, può costituire piuttosto uno stimolo positivo, se si tiene conto che il mondo del lavoro, come è attualmente organizzato, segue leggi proprie che spesso si ritorcono contro la persona, con tutti i fenomeni dell'alienazione connessi. Facendo esplodere le contraddizioni nel mondo del lavoro, la donna ne sollecita una riformulazione che ricucia lo iato tra la freddezza strumentalità dei sistemi e il mondo dell'affettività e della espressività. Se è così, i mutamenti in atto giocano a vantaggio della donna, attraverso e oltre gli scacchi che subisce, per la confluenza di una comune esigenza di ottimizzazione nei rapporti familiari e nei processi lavorativi.

Quanto alla partecipazione politica, già a partire dagli inizi del secolo, il mondo cattolico aveva preso coscienza dell'urgenza dell'impegno delle donne, sempre mantenendo fermo il valore primario della famiglia.²¹ Pio XII, nell'anno della conquista del diritto di voto, il 1945, così si rivolgeva alle donne dell'ACI:

«La vostra ora è suonata, giovani e donne cattoliche; la vita pubblica ha bisogno di voi. Ad ognuna si può dire, *tua res agitur*, sono in gioco i tuoi interessi. La donna ha da concorrere con l'uomo al bene della *civitas* nella quale è in dignità pari a lui. Ognuno deve prendere la parte che gli spetta, secondo la sua natura, il suo carattere, le sue attitudini fisiche, intellettuali, morali. Ambedue hanno il diritto di cooperare al bene totale della società».

Così pure, nel 1952, alle donne del CIF:

«Se in altra età l'influsso della donna si restringeva alla casa e intorno alla casa, ai nostri tempi esso si estende, piaccia o no, a sempre più vasto campo: la vita sociale e pubblica, il Parlamento, i tribunali, il giornalismo, le professioni, il mondo del lavoro. Man mano che maturano nuovi bisogni sociali, anche la sua missione benefica si espande, e la donna cristiana diventa oggi, a buon diritto non meno dell'uomo, un fattore necessario della civiltà e del progresso».

Ancora una conferma è data alle donne del CIF nel 1956:

«È necessario che la vostra nobile fatica faccia sì che il vostro centro propulsore di pensiero e di azione, inteso ad affermare e difendere il valore della donna, ne determini accanto ai doveri anche i diritti».²²

²¹ Il Concilio ribadisce la centralità della donna in famiglia (n. 52 della *Gaudium et spes*): «...deve pur essere salvaguardata la presenza e la cura della madre nella casa, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, pur senza trascurare la promozione sociale della donna».

²² I discorsi di Pio XII alle donne si trovano A. MICELI, *Tra storia e memoria*, CIF, Roma 1994 rispettivamente alle pp. 64 e 65.

Occorreva sollecitare la partecipazione dell'elettorato femminile, frenare l'astensionismo, educare a passare dal voto pilotato all'adesione convinta, ad assumere all'occorrenza la responsabilità politica, sapendo rischiare senza trincerarsi nelle retrovie dello spiritualismo, pur di tentare di dare concretezza agli ideali, alle prese con i meccanismi della forza, i numeri, i vari condizionamenti del potere. Si doveva imparare anche a reclamare rispetto della dignità della donna e giusti riconoscimenti, non per pura rivendicazione di potere, ma nella convinzione che la migliore qualità della vita passasse anche per la presenza di donne nei luoghi della decisione. Su questa via l'associazionismo cattolico femminile di base si è sempre più impegnato a ricomporre l'alienazione tra donna e cittadina, nella convinzione che, senza far crescere la partecipazione, senza educare al rispetto dell'uguaglianza e della differenza, la democrazia sarebbe rimasta solo formale.

5. PECHINO '95

La *Lettera del Papa alle donne*, preparata in vista di Pechino (1995), dopo che già la *Mulieris Dignitatem* (1988) aveva fatto l'indispensabile scavo antropologico e teologico, ha rappresentato forse il culmine dell'apertura della Chiesa nei confronti del cammino sociale e politico delle donne, raccogliendo e dando eco a quanto esse sono andate scrivendo e costruendo. Il fatto che Giovanni Paolo II abbia sfidato la diffidenza dei benpensanti, non può non interpellarci: si è trattato di un complimento captativo, un puro e doveroso omaggio alle donne, quasi a compenso della misoginia che tanta parte ha avuto nella storia della Chiesa e della cultura, o piuttosto di un problema di civiltà, una convinzione maturata in anni di esperienza pastorale a contatto con le donne e nell'ascolto attento della voce dello Spirito?

Come donna e come credente preferisco credere che si sia trattato di una lettura nuova dei segni dei tempi. Va da sé che

sarebbe “ottimismo ingenuo” e non tragico (come voleva Mounier) se indugiassimo a lodare le conquiste senza citare le possibili trappole e soprattutto gli aspetti carenti di una “rivoluzione incompiuta”.

Ecco quali sono, riassumendo, i punti che Giovanni Paolo II ha osato porre sul tappeto delle discussioni teologiche e delle attenzioni dei cardinali, in modo precedentemente inusitato.

1. La convinzione che il misconoscimento della dignità e dei diritti delle donne rappresenta un impoverimento per la società tutta, privata troppo a lungo della sua risorsa preziosa (n. 3);

2. La consapevolezza che “il grazie non basta”, se non è accompagnato dal giusto riconoscimento dei diritti, in conformità da un lato alla dichiarazione universale dei diritti della persona e dall’altro alla specifica condizione di svantaggio delle donne (nn. 1 e 3). Ne consegue il richiamo ad una

«effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra coniugi nel diritto di famiglia, riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 4);

3. L’“ammirazione”

«per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici... in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato!» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 6).

4. Il debito di riconoscenza verso le donne che in punta di piedi hanno costruito la storia, dando

«un contributo non inferiore a quello degli uomini e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l’arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un’educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche alla sottovalutazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolto le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l’essere delle generazioni che si sono avvicinate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa “tradizione” femminile, l’umanità ha un debito incalcolabile. Quante donne sono state e sono tuttora valutate più per l’aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell’intelligenza, la ricchezza della loro sensibilità e in definitiva per la dignità del loro essere!» (n. 3).

5. L’approfondimento del principio antropologico e biblico dell’aiuto reciproco (n. 7) non solo per quel che riguarda la famiglia, ma anche per tutta l’opera umana della cultura e della costruzione della società.

6. Il riconoscimento e il rammarico per le responsabilità oggettive di «non pochi figli della Chiesa» (n. 3). Questo «coraggio della memoria» e questo «franco riconoscimento delle responsabilità» costituiscono effettivamente un modello paradigmatico di applicazione della giustizia e del perdono nelle relazioni tra popoli, Chiese e gruppi sociali.

7. La sottolineatura, già presente nella *Centesimus annus*, che l’impegno di tutti a rimuovere le discriminazioni è

«un atto di giustizia, ma anche una necessità. I gravi problemi sul tappeto vedranno, nella politica del futuro, sempre maggiormente coinvolta la donna: tempo libero, qualità della vita, migrazioni, servizi sociali, eutanasia, droga, sanità e assistenza, ecologia, ecc. Per tutti questi campi, una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché con-

tribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la “civiltà dell’amore”» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 4);

8. La denuncia della sottovalutazione della maternità, spesso più penalizzata che socialmente sostenuta (n. 4), della prostituzione e della violenza sessuale. Ancor più profondamente, il Papa, soffermandosi sulla «lunga e umiliante storia — per quanto spesso sotterranea — di soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità», vi collega il male intrinseco dell’aborto:

«...Ciò non solo nel quadro delle atrocità che purtroppo si verificano nei contesti di guerra ancora così frequenti nel mondo ma anche con situazioni di benessere e di pace, viziate spesso da una cultura di permissivismo edonistico, in cui più facilmente prosperano anche tendenze di maschilismo aggressivo. In condizioni del genere, la scelta dell’aborto, che pur resta sempre un grave peccato, prima di essere una responsabilità da addossare alle donne, è un crimine da addebitare all’uomo e alla complicità dell’ambiente circostante» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 5);

9. L’invito a non arrestarsi alla denuncia delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma ad impegnarsi «per un fattivo quanto illuminato progetto di promozione che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 6).

Ancora molto c’è da fare per dare seguito a questo percorso particolarmente sostenuto da Giovanni Paolo II, affinché frammenti di cristianesimo divengano vita, traducano in progetto politico le intuizioni, le proposte, le raccomandazioni, specie al confronto con le urgenze del futuro, che mettono in evidenza il protagonismo sociale della donna: tempo libero, qualità della vita, migrazioni, eutanasia, droga, assistenza, crescita zero, ecologia, qualità totale.

6. CULTURA E DISCERNIMENTO

Giovanni Paolo II ha operato una sorta di rivoluzione copernicana nel modo di presentare la Chiesa, mettendo in primo piano non tanto i ruoli e le funzioni, quanto l’amore, specialmente grazie alla sua riflessione sul carisma petrino e mariano:

«Maria, l’immacolata precede ogni altro e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli... Come bene ha detto un teologo contemporaneo, “Maria è regina degli apostoli... è archetipo della Chiesa a causa della sua maternità divina e la Chiesa, come Maria, deve e vuole essere madre e vergine. La Chiesa vive di questo autentico profilo mariano, di questa dimensione mariana. Questo profilo mariano è altrettanto – se non lo è di più – fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo petrino, al quale esso è profondamente unito. Questo legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo (quello mariano) anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo; ed è più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie”».²³

Maria madre della civiltà dell’amore è colei che sostiene e sviluppa anche la dimensione umana della cultura, quella orientata alla persona e al suo bene. In questa luce Giovanni Paolo II ha visto le donne come protagoniste della cultura e “geniali” in ordine all’attuazione del Regno di Dio tra gli esseri umani. Infatti l’umanizzazione dei rapporti reclama la diffusione di una cultura che integri la concezione “fredda”, mercantile e giuridica della società con quella “calda”²⁴ della

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* in *L’Osservatore Romano* 26 Nov. 1998, p. 6.

²⁴ Cf. I. MANCINI, *L’ethos dell’occidente. Neoclassicismo etico, profetia cristiana, pensiero critico moderno*, Torino 1990, che distingue la “corrente fredda” del concetto (che si realizza nell’eticità hegeliana come «il trionfo dottrinale e statalista dell’ethos») da quella che è la “corrente calda” della profezia, del gratuito.

solidarietà, della cura, della sovrabbondanza dell'amore che oltrepassa i limiti della equivalenza della giustizia.²⁵ Questa cultura le donne possono contribuire a potenziare, ben sapendo che la sola rivendicazione dei diritti rischia l'effetto *boomerang*, se non cammina di pari passo con l'assunzione di responsabilità propositive; che i diritti possono divenire privilegi se non sono collegati con le obbligazioni, giacché l'interdipendenza di tutti da ciascuno li rende appagabili solo reciprocamente; che infine è indispensabile discernere con maturità umana e cristiana i segni dei tempi, per evitare di cadere nelle nuove trappole del progresso.²⁶

La cultura postmoderna, nel disincanto rispetto al progresso, alle idee, alle strategie, i cui effetti perversi non tardano a ricadere contro coloro che vi hanno posto eccessiva fiducia, ha bisogno di riorientare i sistemi alla dimensione umana dell'esperienza, di lasciare aperti gli spazi della sovrabbondanza dell'amore. I sistemi stessi, nella loro asfissia autoreferenziale, esigono la capacità di coniugare efficienza e umanizzazione, dimensione razionale e poetica, valorizzando sintonie, tessendo rapporti, prendendosi cura di quelle persone che appaiono 'inutili' agli occhi di chi mira solo all'efficienza e dimentica la sofferenza e la fragilità umana, e dunque i vinti che solo l'amore può raggiungere.

²⁵ Cf. P. RICOEUR, *Le sfide e le speranze del nostro comune futuro*, in ID., *Persona, comunità, istituzioni*, a cura di A. Danese, EdP, Firenze 1994, pp. 107-122. Scrive Maritain: «L'anima della vita sociale è fatta di ciò che sovrabbonda in essa della vita delle persone, del dono di sé che essa comporta e di una gratuita generosità, la cui fonte è nell'intimo del cuore» (J. MARITAIN, *La conquista della libertà*, in *Per una politica più umana*, tr. it. di A. Pavan, Brescia 1968, p. 20).

²⁶ «Così, con gli occhi illuminati dalla fede (cf. Ef 1,18), la donna potrà distinguere ciò che veramente risponde alla sua dignità personale e alla sua vocazione da tutto ciò che, magari sotto il pretesto di questa "dignità" e nel nome della "libertà" e del "progresso", fa sì che la donna non serva al consolidamento dei veri valori ma, al contrario, diventi responsabile del degrado morale delle persone, degli ambienti e della società. Operare un simile "discernimento" è un'urgenza storica indilazionabile e, nello stesso tempo, è una possibilità e un'esigenza che derivano dalla partecipazione all'ufficio

In questa direzione Giovanni Paolo II ha più volte parlato della dimensione profetica della donna,²⁷ del suo spingere la realtà oltre se stessa e riqualificarla, entro un orizzonte escatologico che rende comprensibile il compimento della verità come carità («più grande è la carità», 1 Cor 13, 13 e *Mulieris dignitatem*, n. 30).

«È questo un "profetismo" particolare della donna, chiamata oggi a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città... La Chiesa, per realizzare l'opera urgente della nuova evangelizzazione, ha bisogno delle donne cristiane, della loro missionarietà, ha bisogno della loro "profezia"».²⁸

Lo sguardo aperto al futuro è in grado di individuare i nodi ancora irrisolti, che reclamano l'umiltà e la fatica dell'agire e del ricercare. È attraverso il potenziamento dell'attenzione culturale e spirituale che la coscienza può essere illuminata e rendersi capace di scelte responsabili e giuste. Così Giovanni Paolo II evidenzia la centralità della coscienza, anche in rapporto alle scelte di fede:

«È nota la posizione di San Tommaso: egli è così coerente in questa linea di rispetto della coscienza, da ritenere illecito l'atto di fede in Cristo posto da chi, per assurdo, fosse convinto in coscienza di far male a compierlo (cf. *Summa Theologiae*, I-II, q.19, a.5). Se l'uomo avverte dalla propria coscienza un richiamo, quand'anche erroneo, che tuttavia gli appare incontrovertibile, deve sempre e comunque ascoltarlo. Ciò

profetico di Cristo e della sua Chiesa da parte della donna cristiana» (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, n. 51).

²⁷ Dopo averne parlato a più riprese, specie nella M. D. (specie n. 29), il Papa ha ribadito recentemente: «Anche le donne accanto agli uomini, hanno parte nella missione profetica di Cristo» (G. P. II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo*, (8 aprile 1995) n. 6: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1 (1995) p. 595).

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle partecipanti ad un Convegno nazionale promosso dalla CEI* (4 dicembre 1993), n. 7: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2 (1993) p. 1396. Cf. P. VANZAN, *La questione femminile e le grandi linee del Magistero pontificio*, in «La Civiltà Cattolica», 1995, II, 349-362.

che non gli è lecito è indulgere colpevolmente all'errore, senza cercare di giungere alla verità. Se Newman pone la coscienza al di sopra dell'autorità, non proclama nulla di nuovo rispetto al permanente magistero della Chiesa. La *coscienza*, come insegna il Concilio, "è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria... Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità i problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine di peccare".²⁹

Perciò il Papa non si è stancato d'incoraggiare una cultura che da un lato favorisse il necessario discernimento del bene, onde evitare di assecondare ideologie mistificanti, e dall'altro arricchisse la conoscenza sul maschile e sul femminile degli elementi necessari a dare concretezza alle grandi prospettive della profezia:

«È urgente sviluppare... "una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile", cercando di "precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarietà con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale"» (*Messaggio per la giornata mondiale della pace 1995*, n. 50).

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia...*, cit., p. 209.

7. PROBLEMI E SPERANZE

Non si può dire di essere arrivati al capolinea. Lo stesso Giovanni Paolo II, incoraggiando gli studi in questo campo, ha riconosciuto che c'è ancora un percorso da fare. Il ritardo in questo campo è già costato caro alla Chiesa e non promette bene per il futuro. Ci limiteremo ad indicare quali sono i principali problemi rimasti aperti:

* *La femminilizzazione della Chiesa*. A fronte della scarsità delle vocazioni sacerdotali, l'immagine offerta dalle parrocchie è quella di una presenza femminile brulicante, che tende inevitabilmente ad assorbire il maggior numero possibile di compiti, ma che ricorre per ogni decisione a vertici maschili: ad un eccesso di femminilizzazione (perché sono così assenti gli uomini?) fa riscontro un eccesso di mascolinizzazione ai vertici, nella stanza dei bottoni. Ci si domanda come può essere in se stessa rappresentativa ed autenticamente comunionale una istituzione che si basa prevalentemente sui servizi resi dalle donne, che vanno da quelli di tipo pratico (pulizia delle chiese, fiori, cucina ecc.), alla catechesi (le insegnanti del catechismo) alla cura (assistenza ai malati, orfani, ecc.), all'educazione (istituti femminili, educatrici).

* *Diaconato e matrimonio*. Attualmente il diaconato maschile concesso anche agli sposati crea non pochi problemi nell'immagine della Chiesa e nella realtà della vita coniugale, a causa di una certa impressione di disagio nel rapporto tra moglie e marito, per la palese marginalità della "genialità" di lei. Alcuni parlano della necessità di rivedere l'intera questione discutendo sulla possibilità del diaconato femminile,³⁰ altri accennano timidamente ad un diaconato coniugale.³¹

³⁰ Si veda P. VANZAN e R. BERTACCHINI, *La diaconia al femminile*, in «Prospettiva Persona», n. 47 (2004), pp. III-XXV.

³¹ Cf. V. MOGGI, *Ordine diaconale e ordine coniugale: uno stesso destino?*, dattilo di prossima pubblicazione su *Prospettiva Persona*, n. 53\54, 2005.

* *L'insegnamento e la riflessione teologica.* Attualmente gli spazi riservati alle donne sono evidentemente limitati in questo settore, benché le donne mostrino un interesse crescente per la teologia. Ciò vale per l'insegnamento (quanti seminaristi hanno una professoressa? Quante docenti nelle Università Pontificie?), per la ricerca e soprattutto per quanto attiene alla diffusione dei contenuti: si trasmette un sapere che spesso occulta il contributo delle donne alla teologia e alla storia della Chiesa o lo limita alla mistica e alla ricostruzione della pietà popolare.

* *I ministeri.* Non manca chi ritiene che rispetto ai ruoli svolti dalle donne nella Chiesa primitiva, oggi si sia fatto un passo indietro. Molti pensano che sia il caso di creare nuovi ministeri che riflettano l'effervescenza della Chiesa di base. Altri preferiscono che il genere femminile rimanga estraneo alla istituzionalizzazione dei ministeri.

* *La questione del potere.* Si dice bene che non dovrebbe essere ambizione della donna e degli uomini cristiani quella di voler raggiungere posizioni apicali, ma è vero che si tratta di una buona raccomandazione: ogni essere umano è affetto da ambizione, talvolta corrispondente a doti effettive. La Chiesa non va misurata solo con i parametri della sociologia, ma questi non vanno esclusi a priori. Essa è infatti anche una istituzione organizzata con un suo sistema sociale, una sua stratificazione, i suoi organi di governo e rappresentanti presso gli Stati, le sue regole e criteri di selezione, senza esclusione del criterio elettorale (il Papa viene eletto). Come si risolverà la questione del potere? Di fatto attualmente uomini e donne sottostanno a decisioni che gli uomini prendono per tutti. È giunto il momento di riconoscere anche alle donne capacità di governo? Si riuscirà a far procedere la richiesta di una maggiore rappresentatività dei generi negli uffici ecclesiastici ai diversi livelli, senza con ciò provocare la trincea dell'ordinazione sacerdotale? Giovanni Paolo II ha iniziato nominando una donna Suor Enrica Rosanna, già preside dell'Auxilium, Sottosegretario alla Congregazione per i religiosi.

* *Quali limiti al potere della Chiesa.* La questione precedente riguarda il potere conferito dal Cristo alla Chiesa. Se si riconosce la verità dell'affidamento a Pietro delle chiavi del regno ("A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16, 20) ci si domanda perché e quando e su quali argomenti e da che cosa un tale potere debba ritenersi escluso.

* *La forza della Tradizione.* Oltre alla ricerca storica su questa o quella presenza femminile nella storia, questo o quel compito svolto, la domanda di fondo riguarda la valutazione del peso della Tradizione nell'interpretazione del Vangelo. Ci si domanda quale peso attribuirle, se distinguere quella con la T maiuscola dall'altra con la minuscola, se lo Spirito possa ancora svelare cose nuove alla Chiesa.

Molti temi dunque sono ancora in discussione. Su di essi bisognerebbe essere in grado di riflettere apertamente e pluralisticamente senza intaccare l'unità della comunione ecclesiale. La Chiesa avrà bisogno di tempo e di riflessione e di preghiera, per approfondire tali problemi, ma non sarà possibile disconoscere il ringraziamento a Giovanni Paolo II per aver spinto più avanti il cammino della Chiesa, non tanto sul piano concreto delle riforme strutturali, quanto su quello simbolico. Dobbiamo a lui l'aver additato a tutto il mondo grandi figure di donne che egli ha voluto inserire nella grande Tradizione della Chiesa cattolica, in modo che fossero riconosciute da tutti per le loro eccellenti capacità filosofiche e teologiche. A tal proposito basti ricordare:

* Nella XII Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi (1997), volle centrare l'attenzione su Teresa di Lisieux, additandola come esempio a tutti giovani del mondo. Il 19 ottobre 1997 l'ha proclamata Dottore della Chiesa (terza "eccezione" dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila).

- * Nel 1985 lo stesso papa ha sollecitato l'Università Lateranense a fare un convegno su Adrienne von Speyer, donna, teologa e mistica certamente meno conosciuta rispetto al suo amico Hans Urs von Balthasar, ma il cui influsso su di lui è stato determinante. Questi ha tenuto particolarmente a sottolineare che il loro rapporto non era soltanto amicale e mistico, ma anche propriamente teologico.³²
- * Un decreto di Giovanni Paolo II del 1/10/1999 ha proclamato Edith Stein con-patrona d'Europa assieme a Santa Brigida di Svezia e Santa Caterina da Siena. Vi si legge:

«Noi guardiamo oggi a Teresa Benedetta della Croce riconoscendo nella sua testimonianza di vittima innocente, da una parte, l'imitazione dell'Agnello immolato e la protesta levata contro tutte le violazioni dei diritti fondamentali della persona; dall'altra, il pegno di quel rinnovato incontro di ebrei e cristiani, che nella linea auspicata dal Concilio Vaticano II, sta conoscendo una promettente stagione di reciproca apertura. Dichiarare oggi Edith Stein co-patrona d'Europa significa porre sull'orizzonte del vecchio continente un vessillo di rispetto, di tolleranza... al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società veramente fraterna».

* * *

Nonostante e oltre l'impossibilità di dare soluzione compiuta a tutti i problemi (restano evidentemente dei nodi oscuri, quali la questione teologica e ecclesiologica dei rapporti tra carisma mariano e petrino e la questione antropologica degli archetipi), Giovanni Paolo II, nello sdoganare la riflessione del rapporto tra i generi e riconoscerle valide fondamenta antropologiche e teologiche, ha dato all'intera questione un impulso che non potrà essere frenato.

³² Gli atti del Simposio sono stati pubblicati in AA.VV., *La missione ecclesiale di Adrienne von Speyer*, Jaka Book, Milano 1986. Per quel che riguarda la confessione di H. U. von Balthasar, si veda il suo libro, *Jaka Book*, Milano 1991.